



Foglio di collegamento del coordinamento missionario dei Vicariati di Thiene e di Caltrano - Diocesi di Padova

N. 5 - marzo 2018

*Dovete essere missionari nella testa,  
nella bocca e nel cuore*

## Una quaresima da assetati

(di don Gaetano Borgo)



Assetati! Questa immagine ci ha subito colpito, proprio accanto alla “fraternità”, sottolineatura diocesana per l’anno pastorale corrente. Penso che ciascuno potrebbe ben raccontare cosa significa aver sete e quanti di noi abbiamo fatto esperienza del desiderio innato di dissetarci, magari dopo una gran salita in montagna o nel bel mezzo di una giornata afosa, fermarsi, sorseggiare acqua di sorgente, acqua fresca.

È quello che fa l’evangelista Giovanni al capitolo 4 quando racconta ciò che succede tra Gesù e la Samaritana.

Emerge da questo incontro una sete che va dissetata, per entrambi. Per Gesù capita tutto ciò, dopo una giornata di cammino sotto il sole, lui cerca riparo, desidera dell’acqua, ha sete e chiede! Supera il pregiudizio e le paure – che ben sappiamo – e incrocia un’altra sete. È una sete di umanità e di comprensione, sete di misericordia e di buone parole, sete di fraternità autentica, senza pregiudizi!

Il Centro missionario diocesano si prende cura – da più di 55 anni – di preparare, con percorsi e iniziative, questo tempo chiamato prima “Un pane per amor di Dio” e da più di vent’anni “Quaresima di fraternità”. Un tempo che prepara a vivere il nucleo principale della nostra fede cioè il Triduo Pasquale. Offriamo questo sussidio (Itinerario pastorale + Inserito + Progetti 2018) affinché ognuno sia sollecitato a raccogliere dalla Parola quotidiana, spunti e riflessioni che portino a rinnovarci nel cuore e a vivere sinceramente il Vangelo della carità con una spinta all’annuncio, proprio come la Samaritana. Senza paure e pregiudizi, senza omissioni e ipocrisie!

Il nostro augurio è che il mistero della Pasqua disseti realmente tutti noi!

Il materiale può essere scaricato dal sito del centro

missionario diocesano [www.centromissionario.diocesipadova.it](http://www.centromissionario.diocesipadova.it)



# Thailandia : in missione tra i monti

( di padre Domenico Rodighiero di Zugliano)

Mankhaw 01/11/2017

Carissimi, quest'anno 2017 è stato un anno pieno di sorprese, un anno nel quale la mia vita è totalmente cambiata e la mia esperienza missionaria ha assunto dei risvolti totalmente nuovi.

Sono ormai otto mesi che vivo nella mia nuova destinazione, un piccolo villaggio di montagna e da qui devo prendermi cura di due piccole parrocchie disperse tra i monti. Mankhaw, il villaggio dove risiedo, conta circa duecento cattolici, ma non tutti, e non è certo una novità, vengono a messa tutte le domeniche. A dire il vero alcuni di questi "saltuari" hanno delle ragioni. I miei parrocchiani, infatti, sono dei contadini un po' speciali, sono dei contadini poveri di montagna. Quando i due elementi appena accennati si mettono insieme creano, come potete immaginare, una situazione piuttosto difficile. I fedeli della mia parrocchia si alzano presto la mattina e vanno ai campi, a piedi, naturalmente, i più giovani in moto magari. La montagna non è un ambiente amichevole specialmente se le risaie o i campi di granturco sono a diversi chilometri di distanza dalla propria abitazione. Certo un tale allenamento rende forti, ma il corpo invecchia presto e quando il fisico si logora diventa davvero arduo fare un tipo di lavoro così pesante. I pendii scoscesi non sempre hanno terra fertile e il frutto di tanta fatica è spesso esiguo, basta appena per procurarsi il riso fino alla stagione successiva e, con un po' di fortuna, a venderne qualche eccedenza per comprare le sementi per la successiva semina.

Mankhaw è un villaggio situato nel profondo delle montagne thailandesi e da qui è molto difficile spostarsi, specialmente nella stagione delle piogge, ecco perchè i bambini dei miei parrocchiani frequentano una piccola scuola gestita dalla Polizia di Frontiera (nessun maestro accetterebbe di trasferirsi nella foresta col rischio di rimanere isolato per lunghi periodi dell'anno). La scuola elementare ha circa una sessantina di bambini, dalla prima alla sesta elementare e, spesso, le lezioni sono fatte a classi "unificate" per mancanza di insegnanti. Il livello di istruzione, come si può immaginare, è minimo, ma almeno i ragazzini imparano a leggere e a scrivere. Molti di questi bambini sono cattolici, frequentano la nostra parrocchia e partecipano alle regolari attività che noi proponiamo.

Fa tenerezza vedere la semplicità e la capacità di relazione di questi ragazzini, come sappiano divertirsi stando insieme e come abbiano imparato a comportarsi con educazione e rispetto verso gli altri. Difficilmente litigano, di solito sono allegri e giovali. Certo un ambiente così isolato comporta forti rischi per la loro crescita: la mancanza di opportunità, la difficoltà a scoprire i propri talenti e a usarli con frutto crea frustrazione e, spesso, i ragazzi in particolare, iniziano a bere presto e magari a far uso di sostanze non proprio salutari. È scioccante vedere un adolescente privo di motivazioni, incapace di impegnarsi in qualcosa di costruttivo e gratificante, un giovane che non ha altro scopo nella vita che una bevuta con gli amici.

Il mio compito qui è quello di aiutare, per quanto possibile, questi ragazzini a realizzarsi dando loro delle opportunità. Con i miei confratelli abbiamo preso l'impegno di provvedere ai loro studi cominciando dalle elementari fino alle superiori. Il mio predecessore ha iniziato a mandarli in alcune scuole cattoliche, in città, dove forniscono una buona educazione. I responsabili di queste scuole non chiedono una retta, come fanno con gli altri ragazzi più abbienti, domandano un contributo per il materiale scolastico. Non è poco se si considera che questo contributo si aggiunge alle spese di viaggio (qui molto elevate data la posizione del villaggio) e diventa un impegno economico gravoso per gente che non guadagna più 100-150 Euro al mese.

In questo Natale vorrei regalare ai miei ragazzi una piccola biblioteca e una stanza per la musica, un ambiente sano dove possano stare insieme, divertirsi, apprezzare la bellezza di un bel libro e della musica.

Buon Natale a tutti e grazie per la vostra continua preghiera e la generosità con la quale aiutate la mia missione.



# 45 anni di Africa : un' esperienza che rinnova

(di Pino Toniolo di Piovene R.)

Attorno al fuoco acceso nella radura per mitigare il freddo all'equatore e per tener lontani gli animali della foresta, stavamo riassumendo le emozioni di una esperienza africana in Kenya, iniziata due settimane prima in quelle missioni padovane dove operavano da cinque anni i nostri primi sacerdoti "fidei donum", una realtà tanto diversa da quella che, preparando il viaggio, avevamo prefigurato. Eravamo in un "safari camp" ricavato in una delle più sperdute zone del Kenya abitate da tribù nomadi a diretto contatto della natura selvaggia e misteriosa.

Eravamo giunti in quel rigido inverno del 1973 dalle nostre comode case agli alloggi spartani delle missioni e avevamo trovato una realtà del tutto nuova, certamente molto diversa da quella che immaginavamo: l'accoglienza preparataci dal giovane missionario don Franco Tescari con il quale avevamo condiviso nove anni di attività tra i giovani del nuovo patronato a Piovene, era stata calorosa e cordiale, resa particolarmente familiare dalla presenza e dalle attenzioni delle suore Dimesse di Padova.

Quella prima serata negli altipiani del Kenya, buia perché non c'era energia elettrica, cercando nello splendido cielo africano la Croce del Sud, eravamo stati sorpresi dall'offerterio della prima nostra S. Messa in Kenya: i fedeli africani stipati in un semplice capannone di legno e paglia, scalzi e intabarrati nei vestiti laceri avevano portato davanti all'altare, all'offerterio, i migliori prodotti dei loro poderi mentre un capo kikuyu ci dava il benvenuto spiegandoci che quei viveri erano per noi, amici ed ospiti di don Franco, che non dovevamo essere a carico della missione, ma ospiti della piccola comunità di Njabini.

Era seguita una fitta serie di visite a tutte le missioni dei nostri sacerdoti "padovani", ma anche dei missionari della Consolata ed eravamo arrivati fino al Lago Turkana attraversando la "Valle della morte" per risalire poi l'emozionante

"Chalby desert-deserto del sale" fino a Marsabit dove, tra le

dune sabbiose, solo le tribù nomadi con i loro cammelli riuscivano a sopravvivere. Eravamo all'ultima sera di quel safari perché dovevamo rientrare a Njabini e preparare i bagagli, portando a casa quella "avventura" missionaria che ci aveva fortemente segnati. La nostra revisione di vita attorno a quel fuoco ci aveva fatto capire che la vera anima dell'Africa non è quella dei documentari o dei turisti o della natura selvaggia, ma quella della povera gente, semplice, spontanea, generosa e povera.

"Noi europei - ci aveva ammonito don Franco - non conosceremo mai tutto il mistero dell'Africa perché abbiamo gli occhi inquinati, ci vuole tutto il cielo africano limpido e blu per immergervi i nostri occhi e purificarli nel cielo immenso e profondo della savana. Io non vi auguro di vedere gli occhi di un bimbo africano che muore di fame, è lo spettacolo più triste al mondo. Eppure di quegli occhi ce ne sono tanti al mondo, troppi ancora e sono occhi già troppo adulti per essere occhi di bimbi, ti guardano e ti accusano tanto che quel giorno non osi metterti a tavola".

Era il 1973 e nelle nostre intenzioni quel viaggio doveva essere "il viaggio" in Africa, l'unico nella vita, travolti poi dagli impegni di lavoro, di famiglia, di parrocchia, di una società frenetica ben diversa dalla calma africana convinti di aver fatto un'esperienza straordinaria, ma fine a sé stessa. E fu così per tutti, o quasi, i componenti di quel gruppo di amici che avevano affrontato quel safari producendo un centinaio di foto, quasi tre ore di filmati super-otto e 12 ore di interviste e registrazioni riportate poi, in sintesi, in 45 minuti di un filmato dal titolo "Africa, cara Africa" che avremmo poi portato in un centinaio di proiezioni in parrocchie, gruppi missionari e scuole.

Era il primo filmato sulle missioni africane in Kenya e aveva generato molto entusiasmo tra chi l'aveva visto e apprezzato perché raccontava una realtà semplice e poco conosciuta.





Per me, invece, fu l'inizio di un'avventura magnifica, impegnativa, coinvolgente anche per la mia famiglia che stavo formando. Da allora infatti il mio "mal d'Africa", quella "malattia, diceva don Franco, che non sai mai se vuoi o puoi guarire", proprio per merito suo mi ha portato, in 45 anni di ferie trascorse in giro per varie missioni, a prestare la mia opera di progettista di chiese, dispensari, scuole, acquedotti e soprattutto strutture ospedaliere in 65 viaggi in Africa, Sudamerica e Thailandia, anche per la fiducia accordatami dal CUAMM-Medici con l'Africa, in un crescendo di lavori che dimostrano quanto grande è stato l'impegno missionario della nostra diocesi.

L'11 agosto 2017, al ritorno dal 50° viaggio in Kenya, tutto solo all'aeroporto di Nairobi per uno dei soliti ritardi, completando gli appunti sul mio diario fitto di note, ma anche di sensazioni ed emozioni, ricordavo gli incontri con i sacerdoti "Fidei donum", con i volontari all'ospedale di North Kinangop, con la magnifica famiglia Fanton al Saint Martin, con le suore Dimesse, in particolare con suor Graziana che ci aveva accolti e fatti sentire in famiglia lassù a Njabini 45 anni fa e sentivo, convinto, quanto fortunata è stata per me questa serie di esperienze che mi hanno arricchito, hanno segnato la mia vita e mi hanno fatto capire che il Signore è sempre vicino a chi lo segue. Per questo non mi sono mai pentito di avere risposto sempre alle chiamate alle quali hanno partecipato più volte sia la paziente moglie Luciana, sia i quattro magnifici figli che rallegrano, con il contributo di otto meravigliosi nipoti, la nostra vecchiaia.



**Statisticamente: 64 viaggi dal 1973 al 2017 per 838 giorni trascorsi nelle missioni in Kenya, Ecuador, Eritrea, Thailandia, Tanzania, Congo R.D. e negli ospedali CUAMM in Etiopia, Cameroun, Sud Sudan e Angola.**

## Proposta per una pasquetta alternativa

Passeggiata a Valli del Pasubio finalizzata a raccogliere fondi per sostenere le missioni africane dove opera padre Christian Carlassare



# Suore elisabettiniane in Argentina

( di Suor Loredana Scudellaro di Grumolo)

Sono suor Loredana Scudellaro di Grumolo Pedemonte. Sono contenta di poter scrivere alcune cose circa la mia missione in Argentina dove mi trovo da 9 anni.

Prima di arrivare in Argentina, ho lavorato come missionaria in Kenya: l'esperienza africana mi ha arricchito umanamente e spiritualmente.

In Argentina presto il mio servizio in una zona del sud di Buenos Aires, il "*camino de cintura*". E' un zona abitata prevalentemente da lavoratori pendolari, che ogni giorno viaggiano alla capitale; molte sono però le persone che non hanno lavoro fisso; passano le giornate cercando un lavoro saltuario, per poter affrontare la vita di ogni giorno, resa ancora più difficile dalla situazione economica del paese, dove tutto aumenta ed è difficile vivere dignitosamente.

Per aiutare le famiglie che vanno al lavoro, noi, suore elisabettine, nella zona di Burzaco, *barrio* abitato da emigranti argentini, provenienti da province povere del nord del paese, dalla Bolivia e dal Paraguai, gestiamo un centro di accoglienza giornaliera per bambini tra i 3 e 12 anni, bambini che altrimenti rimarrebbero sulla strada tutto il giorno.

I bambini arrivano presso el *Hogar Isabel Vendramini* alle 8.30 del mattino, fanno colazione, poi occupano il tempo nel fare i compiti, attività varie, giochi e alle ore 12 pranzano.



Nel primo pomeriggio vanno alla scuola e rientrano in famiglia alle ore 17.30.

E' un servizio molto apprezzato perchè circa 70 bambini, (capienza massima) possono godere di questo servizio. La maggior parte delle famiglie sono povere e con situazioni familiari difficili: uso di alcool, droga, violenza, furti, ecc.

Per noi è una grande gioia poter aiutare i bambini e le famiglie. Contiamo anche sulla generosità di tante persone che anche localmente ci aiutano a mantenere aperte le porte del centro con alimenti e altre donazioni, solo così possiamo mantenere il centro aperto, a causa della grave situazione economica.

Certamente contiamo anche nell'aiuto di persone che generosamente ci mandano offerte dall'estero!

A tutti voi un abbraccio e un cordiale saluto.

## Esperienze indimenticabili a 4000 metri



( di Giovanna Sincovich  
di Piovene R.)

"Vi racconto brevemente il mio viaggio a Guangaje nel nord dell'Ecuador, il posto dove ho vissuto per 6 mesi: si trova a 4000 metri, fa freddo e d'estate c'è il vento, solo che non è come lo intendiamo noi, ci sono raffiche continue molto forti; la terra è sabbiosa, nonostante questo riescono a coltivare patate e cipolle.

La lingua principale è il castigliano però molti bambini imparano solamente il quichua, il dialetto locale, perchè vivono con i nonni anziani mentre i genitori sono discapacitados (diversamente abili).

Mi sono sentita piccola ed impotente di fronte alla gente che piangeva, mi sono arrabbiata con me stessa perchè non capivo il quichua e non capivo il loro pianto. Dopo qualche incontro ho compreso che potevo capire le loro necessità con gli occhi del cuore. Ho cominciato a fare silenzio e ad ascoltare e questo per me è stato molto difficile. Ho imparato a commuovermi, cosa che non è scontata per noi occidentali. Mi sono avvicinata alla gente camminando, incontrandola nelle varie comunità e sono sempre stata accolta e nonostante avessero poche cose, sempre mi offrivano da mangiare un frutto o altro.

Mi sono affezionata a loro, li accarezzavo, pensavo alla vita che fanno ... mi chiedevo come potevo portare un po' di conforto a queste persone se non le affidavo al Signore? Allora ho pregato, però sono state loro le prime ad insegnarmi come ci si può avvicinare al Signore.

E' stato bellissimo vedere l'amore di una mamma per i propri figli, altre volte ho consolato tante mamme sole perchè i figli sono andati a vivere lontano da loro e poste nel "dimenticatoio".

Penso che in questi mesi trascorsi a Guangaje ho ricevuto dei doni bellissimi: gli incontri, le prime comunioni, i bimbi ... ho imparato a mettermi al servizio, senza ma e senza no. Ho pianto molto e quel pianto mi ha aiutata ad aprire il mio cuore; ho giocato, riso e pregato con i bambini dell'oratorio, ho coccolato i miei bellissimi descapitados. I tanti incontri hanno arricchito la mia vita. Farò tesoro di tutto questo. Non mi sento una persona che ha fatto grandi cose, anzi qui ho riscoperto il mio essere misera e poca cosa.

Ho sicuramente ricevuto molto di più di quello che ho dato!"



## **VIA VAI.... Partenze e arrivi dalle terre di missione**



Vivien Manfron	di Piovene Rocchette	rientra in Italia ad aprile dopo aver vissuto un anno in Perù nella missione di Tinti dove vivono anche da più di 20 anni Angelo e Patrizia Dal Bianco con i figli
Stefano e Sonia Zordan con i figli	di Piovene Rocchette	ripartono per la Bolivia dove vivono da 12 anni
Giovanna Sincovich	di Piovene Rocchette	rientrata a dicembre da una esperienza di 6 mesi in Ecuador
Maria Gnata	di Fara Vicentino	rientrata a dicembre da una esperienza di 6 mesi in Brasile
Andrea Pietribiasi Lucia Dall' Olmo	di Thiene	partiranno a giugno per 6 mesi per la loro prima esperienza missionaria in Perù
Laura Montagna	di Thiene	partirà a giugno per 6 mesi per una esperienza missionaria in Bolivia

## esperienze raccontate che aiutano a riflettere....

(di padre Christian Carlassare)

Al mattino non c'è bisogno di svegliare Cleto perché alle prime luci dell'alba i bambini sono già tutti svegli dopo un bel sonno cominciato subito dopo il tramonto. Nyaloi si alza e manda tutti i bambini al fiume perché si lavino il viso e raccomanda la più piccina a Cleto perché le lavi bene gli occhietti sempre molto sporchi al mattino. Mentre raccoglie le stuoie dove hanno dormito e piega le zanzariere

appendendole poi al tetto di paglia della capanna pensa al marito Gatcang sempre lontano. "Se fosse qui forse avremmo un po' di soldi per cominciare la giornata con un tè", pensa fra sé. Nyaloi non ha un lavoro fisso. Oltre ai lavori domestici in alcuni pomeriggi si dedica ad alcuni lavori occasionali che possano permetterle di portare a casa qualche soldo per offrire ai bambini qualcosa di più della semplice polenta. Anche Cleto si dà da fare. Nel pomeriggio passa delle ore al fiume e molte volte riesce a portare a casa qualche pesce. Ciò che ha spinto Nyaloi a trasferirsi a Fangak è la presenza della scuola cominciata da un gruppo di maestri volontari qualche anno fa sotto le piante della chiesa. "Svelto Cleto, metti la camicia e andiamo altrimenti facciamo tardi". La scuola dista solo un chilometro o poco più, ma nella stagione delle piogge è un chilometro di fango che non si può percorrere di tutta fretta altrimenti si arriva con i vestiti sozzi. Nyaloi lascia la capanna con Cleto, affidando i due più piccoli, Giuliano e Sara, alla nonna Nyakuany. Cleto come al solito precede la mamma trattenuta da qualche conoscente lungo il sentiero, ma l'aspetta

al cancello della chiesa. Entrano insieme. Salutano il direttore Peter Keak che aspetta gli studenti sotto il grande albero che sta di fronte ad alcune aule costruite in materiale semi-permanente. Poi Nyaloi accompagna Cleto sotto la pianta della terza elementare raccomandandogli di rimanere attento alle lezioni. E poi si dirige verso la sua classe: la quarta elementare. La missione nasce dalla simpatia, mi aveva insegnato un missionario. Ed è proprio vero. Essere capaci di simpatia è davvero importante. Simpatia o anche empatia, che significa essere capaci di identificarci con le persone con cui entriamo in contatto fino a comprendere i loro sentimenti e desideri. Possiamo condividere i loro sentimenti perché anche loro come noi hanno sentimenti e sogni per il futuro. Questa esperienza ci conduce a sentire quanto l'umanità

intera sia un solo corpo dove ogni arto vive in solidarietà con l'altro. Gesù si è identificato con gli altri. Seguire Gesù oggi significa identificarci così totalmente con gli altri da essere capaci anche noi di dire come Gesù: "Tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).



# Un sogno che si realizza

(di Milena Carollo)

Era il sogno della mia vita e grazie a don Giovanni e alla mia famiglia si è realizzato.

il 15 gennaio con Giulia, Federica, Luigina, Marco, Alberto F., Alberto S e don Giovanni, siamo partiti per il Kenya. Destinazione Nyahururu, dove da parecchi anni si trova in missione don Mariano, fratello di don Giovanni.

A Nyahururu opera il centro Saint Martin che si occupa delle persone più vulnerabili all' interno della comunità.

Al nostro arrivo nella casa Marathana siamo stati accolti da Fabio e Ilaria Fanton, una coppia di missionari fidei donum che con i loro figli, Tommaso ed Edoardo, da tre anni si dedicano completamente a questa comunità e ora stanno per rientrare.

Da questo momento per me è stato un susseguirsi di emozioni e di stupore.

Abbiamo trascorso i nostri giorni in Kenya vistando e vivendo tutte le realtà seguite dal Saint Martin, dalla disabilità alla violenza, dai ragazzi di strada all'abuso di alcool e droghe e infine i bambini affetti dall' Hiv.

Un momento forte di questa mia esperienza africana è stato il giorno in cui io, Luigina, Alice e un assistente sociale siamo andate a conoscere Agnes, una ragazzina di 13 anni che è stata tolta alla mamma perchè la maltrattava e la voleva venedere in sposa all' età di 10 anni, ed è stata affidata alla nonna materna. Siamo andate nella scuola che Agnes frequenta con ottimi risultati e poi abbiamo conosciuto la nonna che vive con le sue galline, le caprette, il cane e la pianta di banane nella povertà più assoluta, ma la sua preoccupazione più grande era quella di non poterci offrire che una tazza di tè e latte.

"Karibuni", che nella lingua Kiswahili significa "benvenuti", è stata la parola che per prima ho imparato, una semplice parola che racchiude tutto : benvenuto tra noi, tra le nostre difficoltà, tra le nostre povertà, ma soprattutto nella nostra gioia di vivere la vita così come Dio ce l' ha donata.

L' amore, la disponibilità e le conoscenze che tanti operatori locali mettono nei loro servizi sono indescrivibili.

Nella comunità dell' Arca, dove i disabili ogni giorno si trovano e sono impegnati nei laboratori con varie mansioni, e al Talitha Kum dove sono ospitati i bambini e i ragazzi Hiv positivi e dove viene insegnato loro la convivenza con la malattia e il reinserimento nella comunità, lì ho vissuto il vangelo.

Asante sana, comunità di Saint Martin, grazie don Mariano, grazie coniugi Fanton e grazie ai miei meravigliosi compagni di viaggio.

Perchè il mio sogno è diventato realtà e mi ha riempito il cuore.





## "Finestre sul mondo.. quasi in diretta"

*Facciamo girare questi appelli sapendo di raggiungere tanti! La preghiera, l'offerta di atti di amore e sacrificio, soprattutto in quaresima, il rosario in particolare, pregato anche "insieme" sono l'arma che il Signore e la sua e nostra Madre tanto ci raccomandano; allora uniamoci perchè oggi più che mai la chiesa è chiamata a soccorrere il dolore del mondo!*



Nonostante l'attenzione dei "media" italiani sia concentrato sulle elezioni, immagino che qualche notizia sia arrivata anche in Italia sull'attentato che ha avuto luogo a Ouagadougou nella giornata di venerdì. Un tentativo di forzare un posto di blocco è avvenuto anche nella notte tra sabato e domenica. Il bilancio ufficiale parla di 8 attentatori morti e altrettanti militari, mentre i feriti sono un'ottantina. Gli obiettivi sono stati l'ambasciata francese, un Istituto francese e lo stato maggiore burkinabé. Ieri è arrivata la rivendicazione da parte di un gruppo affiliato a Al Qaida in Magreb, giustificando l'attentato come una risposta a un'azione militare compiuta dai francesi in un territorio dove questo gruppo sta conquistando influenza. A Ouagadougou ci sono dunque azioni dimostrative, mentre il cuore del conflitto si svolge tra i confini di Mali, Niger e Burkina Faso. In questa zona la gente fugge, mentre per noi sarebbe impossibile accedere. I paesi più coinvolti si sono riuniti con la Francia per formare un "G5 Sahel" organizzando la lotta contro l'avanzata di questi gruppi armati di stampo radicale. I fatti di Ouagadoudou sono dunque un segnale di allarme che richiama le violenze che hanno luogo nella zona nord del paese e oltre il confine.

Chiaramente tra le ragioni del conflitto c'è la disuguaglianza economica e la povertà estrema diffusa in quelle regioni del Sahel, per cui giovani affamati e disoccupati sono facile preda di qualche reclutatore di combattenti estremisti.

Per noi che siamo in periferia della capitale la situazione è tutto sommato tranquilla, anche se ora i controlli e le pattuglie sono ulteriormente aumentati in città, dove spesso ci rechiamo per le varie commissioni.

Pregiera, invito al dialogo e lotta alla disuguaglianza socioeconomica sono le strade che noi possiamo percorrere per contribuire alla pace. Chiediamo il ricordo nella preghiera.

P. Paolo Motta cm  
Communauté Missionnaire de Villaregia  
17 BP 169 Ouaga 17  
Burkina Faso

Dai Salesiani di Damasco ci giunge questo messaggio (26/2 ore 11.32)

Cari amici,

vi scrivo in questi giorni in cui la capitale della Siria vive momenti difficili. E' sempre stato così, in questi sette anni di guerra in Siria, ma in questi giorni si soffre ancora di più. Vengono lanciati tanti missili e colpi di mortaio sulla capitale del Ghouta, zona della periferia di Damasco piena di Jihadisti dell'Isis e tanti altri gruppi islamici fondamentalisti che cercano di fare della Siria il loro califfato. Tanti missili stanno causando tanti morti civili e bambini, tante scuole hanno chiuso le porte. E' stato ordinato il coprifuoco in tutta Damasco. Tanta è la paura della gente e dei bambini. anche noi dell'oratorio salesiano abbiamo sospeso tutte le attività. I ragazzi solitamente arrivano con i pullman all'oratorio, per cui può essere pericoloso fargli attraversare la città. Abbiamo detto a tutti loro di stare casa fino ad un miglioramento della situazione. Che al momento non arriva. Spero la mia voce possa giungere a tutti voi, voglio rompere il silenzio assoluto che avvolge questa tragedia che sta vivendo il popolo siriano. Per non parlare della manipolazione dell'informazione da parte di tanti mass media in occidente. Mi affido a tutti voi, amici, in questo periodo di quaresima, tempo di preghiera e di ritorno a Dio Padre. Che il sole della risurrezione tocchi i cuori dei potenti e torni la pace in questa terra martoriata. noi continuiamo a sostenere le famiglie in difficoltà.

Con affetto, Don Mounir Hanachi

Direttore dei salesiani Don Bosco Damasco Siria

## *Da mettere in agenda*



7 APRILE 2018 : "Albania casa mia"



16 MAGGIO 2018 : Rosario missionario a Carrè presso il santuario della Fratta

28 MAGGIO 2018 : Preghiera e cena condivisa a chiusura delle attività dell'anno per i gruppi missionari

presso il Patronato San Gaetano a Thiene

10 GIUGNO 2018 : Festa diocesana della missione a Padova

17 GIUGNO 2018 : Festa dei Popoli a Thiene



Se vuoi contribuire al giornalino con idee, proposte, articoli, segnalazione di iniziative.... scrivi a [paolob.78@gmail.com](mailto:paolob.78@gmail.com)

